



Un'immagine di «Le vite degli altri», un film sui destini incrociati di una coppia di artisti e dell'uomo che li spia

ro continuare l'opera a mano. L'impresa aveva richiesto più tempo del previsto e nessuno era stato in grado di organizzare dei camion che trasportassero i 16.000 sacchi al luogo in cui dovevano essere bruciati. L'opera di distruzione fu finalmente interrotta da una manifestazione popolare e i sacchi non andarono mai completamente distrutti. Due anni dopo, 30 impiegati di Norimberga iniziarono a ricostruire manualmente i documenti, armati di lente d'ingrandimento e nastro adesivo. «Dieci anni fa abbiamo visto una trasmissione in televisione che mostrava come gli archivi della Stasi venivano lentamente ricostruiti a mano e con un gran dispendio di energia», spiega Nicolay, coordinatore dell'iniziativa al Fraunhofer, «a partire da quel momento ci siamo posti il problema di come risolvere questa situazione sviluppando uno strumento». Il software, chiamato E-Puzzler funziona grazie alla creazione di un file d'immagine basato sulla digitalizzazione dei vari frammenti. Come in un gigantesco rompicapo, lo scanner ricava informazioni riguardo al colore, il tessuto, l'inchiostro e il tipo di carattere usato nel documento. «Grazie alle informazioni su ogni singolo pezzetto, si riesce ad associare ad altri possibili tasselli, e come in un puzzle, poco a poco si ricostruiscono i fogli», spiega Beate Koch del Fraunhofer.

Lo Stato ha stanziato, non senza polemiche, circa 6 milioni di euro nella ricostruzione dei documenti della Stasi. La ragione di questo enorme sforzo, scientifico ed economico, è che il contenuto dei sacchi potrebbe fare luce su i nomi dei 174.000 collaboratori non ufficiali del Ministero di Sicurezza della Germania dell'est e i 6 milioni di persone che, si calcola, vennero spiate durante la

Guerra Fredda. Nel 2010 l'intera mole di documenti potrà finalmente passare agli archivi della BStU, la commissione federale per i documenti segreti, che deciderà come e quando renderli pubblici. La richiesta sarà alta. Già ora, questo istituto riceve più di 8.000 domande al mese per la consultazione dei file.

La BStU non è ancora in grado di rivelare dettagli specifici del contenuto dei documenti, però ha confermato che quelli che furono ricostruiti a mano contenevano materiale esplosivo riguardo a diversi aspetti dell'attività della Stasi: dalle violazioni dei diritti umani nel trattamento dei detenuti, alle relazioni con il gruppo terrorista armato della Germania dell'ovest, la RAF, e soprattutto la struttura della rete degli "spioni", nonché la loro identità. "Inoltre, il loro contenuto potrebbe essere utile a interpretare i documenti rimasti intatti", spiega Sylvia Dalitz, di BStU.

Il progetto di ricostruzione è stato ostacolato da molti funzionari pubblici sulla base di motivazioni economiche. Alcuni deputati del parlamento tedesco attuale furono membri del partito comunista della Germania dell'est. Ma non solo: la stampa tedesca ha avanzato l'ipotesi che numerose reputazioni di personaggi pubblici potrebbero essere rovinate attraverso la pubblicazione del contenuto dei documenti. Da questa impresa ciclopica esce sicuramente vincitore il software E-Puzzler che presto potrebbe essere messo a disposizione di altre situazioni analoghe: è stato richiesto dalle autorità di altri paesi dell'est come la Polonia, ma anche da Argentina e Cile, paesi che soffrono una dittatura militare con feroce repressione del dissenso. ♦

Le domande

Si calcola che ci siano almeno 8 mila domande al mese per consultare i file salvati dalle fiamme

Un software che farà felici storici e spie

ALDO GIANNULI
STORICO

Questa che viene dalla Germania è senza dubbio una bella notizia per gli storici. Per gli altri non so.

Ma per gli storici è una festa: negli archivi ci sono una infinità di documenti fatti a pezzi e mescolati fra loro, o ricostruiti alla buona e che, forse, assemblano cose diverse. Un software come quello ideato per ricostruire i documenti della Stasi, è una manna dal cielo. Peraltro è possibile che, con opportune modifiche, il programma possa essere utilizzato per individuare interpolazioni, manipolazioni del testo e che possa anche contribuire ad identificare falsi. Insomma una pacchia. Ma, se è vero che «a pensare male degli altri si fa peccato, però si indovina», che lo Stato tedesco spenda la bellezza di 6 milioni di euro solo per amore della storia non convince molto. Naturalmente si capisce l'interesse a «fare luce su i nomi dei 174.000 collaboratori non ufficiali del Ministero di Sicurezza della Germania dell'Est» ma nemmeno questo giustifica una simile spesa: come mai in questi anni non sono stati resi pubblici i documenti dei servizi segreti della Germania Ovest che dedicavano tanta attenzione ai loro dirimpettai? Peraltro, si tratta di cose vecchie di più di vent'anni e coperte da abbondanti condoni.

E qui nasce un dubbio: che il programma pensato per le carte della Stasi possa risultare utile anche per documenti molto più recenti, magari raccattati il giorno prima dal cestino della carta straccia di qualche industriale, finanziere, ministro o magistrato.

Questo mi ricorda una scoperta che feci in occasione delle mie visite agli archivi segreti per conto dell'Autorità giudiziaria: nel 1973 il giudice Tamburrino aveva avviato un'inchiesta - quella sulla misteriosa organizzazione «La Rosa dei Venti» - che aveva provocato molta agitazione negli ambienti dei Servizi. Qualche decennio dopo, in uno di questi archivi dei Servizi, trovai fogli di carta carbone (all'epoca usati per copiare i dattiloscritti) provenienti dall'ufficio del magistrato ed evidentemente trafugati da elementi del Servizio. La lettura richiedeva qualche sforzo, perché i fogli erano stati usati più volte e riportavano battiture diverse ma, con un po' di pazienza, qualcosa si cavava. Figuratevi adesso con un giocattolo così.

Certo, si possono sempre passare i documenti al tritacarte (sempre che non si inceppi, come successe agli sfortunati agenti della Stasi) ma non è detto che questo garantisca del tutto. In definitiva, sarebbe interessante saperne di più su questo programma e sulle sue potenzialità. Più che alla ricerca storica, fa pensare ad attività di altro genere. ♦